

Rassegna del 22/07/2015

ROMA 2024	Corriere dello Sport	21	In Breve - Il "selfie" dei sindaci olimpici	...	1
ROMA 2024	Unita'	5	Il selfie	...	2
RUBRICHE GIORNALISTICHE	Gazzetta dello Sport	21	Porto Franco. Sport aggredito: come salvarlo	<i>Arturi Franco - Principi Andrea</i>	3
EXPO 2015	Corriere della Sera	26	Alleanza di ferro con il Coni per il futuro dei ragazzi	<i>Parilli Marcello</i>	4
COMITATO PARALIMPICO	Giornale Milano	10	C'è anche una città che nuota nell'oro E sogna le Olimpiadi	<i>Ruzzo Antonio</i>	5

In Breve

OLIMPIADI 2024

Il "selfie" dei sindaci olimpici

ROMA - Selfie "olimpico" per Ignazio Marino durante l'incontro in Vaticano con gli altri sindaci delle metropoli mondiali. L'ha twittato la collega di Parigi, Anne Hidalgo. Nell'immagine compare anche Marty Walsh (a destra), primo cittadino di Boston, in corsa con Roma e Parigi per i Giochi 2024. "Parigi, Roma e Boston. Valori olimpici, amicizia tra sindaci", ha scritto la Hidalgo.



Il selfie

MARINO E GLI OLIMPICI

— Selfie "olimpico" per il sindaco di Roma, Ignazio Marino, con i sindaci avversari per le Olimpiadi del 2024. La foto è stata postata su Twitter dalla sindaca di Parigi, Anne Hidalgo e compare anche il sindaco di Boston Marty Walsh. Foto Ansa



Lettere alla Gazzetta

SPORT AGGREDITO: COME SALVARLO

PORTO FRANCO
di **FRANCO ARTURI**

email: farturi@gazzetta.it
twitter: @arturifra



Sono un po' deluso e un po' incazzato. La politica è quella che è, il lavoro un'incognita angosciata, la sicurezza sociale un quiz, le grandi istituzioni europee un'illusione: d'accordo, cerchiamo di sopravvivere. Ma lo sport, santo cielo, me lo volete lasciare? Posso avere un momento di stacco totale, di liberazione? Niente: da uno scandalo all'altro. Non ne posso più: rivotto pensieri sereni, almeno quando faccio il tifo.

Andrea Principi

Lettera inquietante, purtroppo al passo con i tempi. L'FBI, quello della lotta alle mafie e ai narcotraffici, dedica tempo ed energia alla federazione mondiale mentre su Blatter piovono in pubblico banconote false. Roberto Di Martino, Procuratore della Repubblica di Cremona e titolare di una delle più importanti indagini sul calcio scommesse, dichiara al nostro Francesco Ceniti: «Anch'io adesso vedendo una partita sono assalito dai dubbi. Quell'errore, penso, è stato un caso oppure c'è dietro altro? Quando perdi la fiducia è dura tornare come prima». Chris Froome, dominatore del Tour, riceve bicchieri di urina addosso da mascalzoni, ma anche massicce dosi televisive di «non ti crediamo, spiegaci» da accreditati scienziati. Lo sport non è mai stato un'isola felice, ma in questo momento, come lei lamenta, sembra una prosecuzione di altri mondi inquinati e delle loro liturgie avviliti.

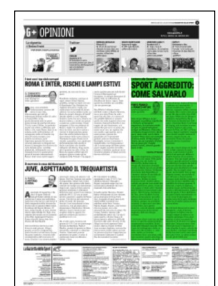
Ci troviamo a fare i conti con una fase nuova. Lo sport ha sempre prodotto comportamenti scandalosi, fin dai tempi delle Olimpiadi classiche. Vedi il caso del triolimpionico Astilo, re delle corse che nel 488 a. C. vinse nello «stadio» per Crotone, ricevendone onori, una statua, soldi. Salvo accettare, quattro anni dopo, le offerte (una corruzione, per molti

storici) di Ierone, tiranno di Siracusa e cambiare così «nazionalità». A Crotone s'imbelvirono: statua distrutta, campione esiliato, cacciata la famiglia. Ma il cattivo vinse ancora sia nel 484 che nel 480. Circa 2500 anni dopo i White Sox di Chicago si vendettero nientedimeno che le World Series del baseball nel 1919 contro i Cincinnati Reds. E sul fronte del doping, tutti ricordano la morte di Tommy Simpson sulle strade proprio del Tour, nel 1967, sul Mont Ventoux. Eppure malefatte e tragedie erano ritenuti semplici incidenti di percorso, magari enormi, ma occasionali. Niente che potesse intaccare davvero la passione universale.

Temo che ai nostri tempi non sia più così: la fede comincia ad essere corrosa. La percezione di molti è quella di non poter più affidare le proprie emozioni ad un contesto inquinato. Non una singola partita venduta e qualche giocatore corrotto, ma addirittura il sospetto che tutto il baraccone alla fine esista perché qualcuno possa banchettarci in modo ignobile. Non un singolo atleta dopato, ma la totalità. Non un dato dirigente corrotto, ma una folla di poco di buono. I discorsi da bar diventano verità assoluta, internet e i social sono il nuovo epitaffio sulla credibilità di un intero apparato. Il disincanto, e spesso il disprezzo, prendono il posto dell'investimento emotivo e dell'ammirazione. Siamo a metà del guado. O forse addirittura nel guano. Inutile nasconderselo: se ci sta a cuore il salvataggio dei migliori valori dello sport dobbiamo partire da un'analisi spietata di dove si trova adesso.

Ma al di là dei discorsi più o meno impegnativi, a tutte le persone giustamente in dubbio come lei, consiglio sempre di andare su un campo qualunque di uno sport qualsiasi a vedere una partita di ragazzini di 12-13 anni. Lì si capisce quasi tutto: l'aria pura aiuta a farsi venire idee nuove e importanti su come rifondare lo sport e salvarlo dai nuovi barbari, comunque mascherati. Perché una cosa è certa: senza sport non si può vivere. La cultura umana lo sa da più di 3.000 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alleanza di ferro con il Coni per il futuro dei ragazzi

Malagò: «Una questione di salute, risparmierà la Sanità»

L'investimento

Ferrero agisce nello sport in 27 Paesi. In Italia ha speso finora oltre 30 milioni di euro. Nel mondo vuole coinvolgere 5 milioni di bambini entro il 2018

di **Marcello Parilli**

Qualcuno potrebbe ironizzare sul sostegno al nostro sport giovanile (4 milioni di euro all'anno) di un'azienda che è celebre per l'iconica Nutella, gli ovetti Kinder o l'Estathé. Ma il Gruppo Ferrero ha ormai da dieci anni fatto sua la filosofia che abbina la pratica corretta e costante di un esercizio fisico con un'alimentazione sana ed equilibrata. Lo scopo è intuitivo: far crescere bene, nello sport come nella vita. Una filosofia che, da proclama teorico, si è trasformata in un progetto a responsabilità sociale — il nome è Kinder+Sport — concreto, ad ampio respiro e lunga gittata.

Attraverso questo format, diverso nei 27 Paesi dove è presente, dal Messico alla Cina, in Italia l'azienda di Alba fornisce attrezzature tecniche alle scuole e sostiene a livello giovanile tornei e campionati di volley, atletica, scherma, pallacanestro, tennis, nuoto e vela. Un'attività che Ferrero svolge in partnership con il Coni e le relative Federazioni coinvolte (il calcio, volutamente, non è stato contemplato), oltre al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur). In dieci anni sono stati investiti oltre 30 milioni di euro, distribuiti 50 mila kit sportivi per l'avviamento alle varie discipline, 300 mila attrezzi, 1,5 milioni di magliette, con il risultato che ogni anno vengono «mossi» moltissimi bambini e ragazzi (1,8 milioni nel 2014, certificati dalle singole federazioni e dal Coni), anche coinvolgendo i campioni dello sport di ieri e di oggi in veste di ambasciatori della vita sana e attiva. Uno sforzo che ha un obiettivo ambizioso:

raggiungere entro il 2018 5 milioni di bambini in 30 Paesi complessivi.

«Su di noi investono le aziende più svariate — dice il presidente del Coni Giovanni Malagò —, ma con Ferrero abbiamo un rapporto antico, del tutto speciale, credo di assoluta e reciproca soddisfazione, oltre a una totale sintonia di valori». «Ci piace che facciano ricerca costante sulla qualità dei prodotti, sulla scelta delle materie prime, e che allo stesso tempo sottolineino il nesso tra buona alimentazione e attività fisica. Ma quello che più ci interessa è il loro impegno nello sport e nel sociale. Anche simbolicamente, noi non siamo legati a Nutella, Tic Tac o Rocher, ma al marchio Kinder+Sport, che nei supermercati non esiste, ma incarna un concetto, una filosofia, una cultura, un modo di essere».

Ampliando lo sguardo sulla situazione generale, per lo sport giovanile resta molto da fare, sottolinea Malagò: «In Italia abbiamo una grande debolezza e una grande forza: la debolezza sta nel sistema scolastico trascurato dalla politica — ora vedremo cosa succederà con la Buona Scuola — povero di denaro e infrastrutture, nel quale pompiamo una decina di milioni all'anno perché non possiamo ignorare esigenze sacrosante. La grande forza riguarda invece la presenza sul territorio di 80 mila società sportive, registrate dal Coni, sostanzialmente dilettantistiche. A queste fanno capo oltre 10 milioni di tesserati/affiliati a cui si aggiungono altri 20 milioni di praticanti, quelli che alla mattina presto si mettono i calzoncini e vanno a farsi una bicicletta o una corsetta. Queste società consentono di praticare più di 200 discipline sportive, e in ciò siamo quasi unici al mondo. Proprio a causa del gap scolastico noi confidiamo ancora in singoli allenatori, maestri e volontari». Ed è anche una questione di risultati, non solo sportivi: «Un bambino che non è stato spinto dai genitori o da un amichetto a fare sport, o addirittura non ha la palestra, non vincerà mai un oro olimpico — dice Malagò —. Ma un ragazzo che fa sport avrà certamente una vita migliore, più lunga. E oltretutto farà spendere meno in sanità al suo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo per due
L'ad del Gruppo Ferrero Giovanni Malagò al padiglione di Kinder+sport



C'è anche una città che nuota nell'oro E sogna le Olimpiadi

*La nazionale paralimpica domina i mondiali scozzesi
Sette delle 11 medaglie conquistate da atleti «milanesi»*

SPORT Conclusi i campionati a Glasgow

Antonio Ruzzo

■ Non ci sono solo Federica Pellegrini e Filippo Magnini. Non ci sono solo Luca Dotto o Gregorio Paltrinieri che tra poco più di una settimana proveranno a tenere alto il tricolore azzurro in terra di Russia, a Kazan, dove sono in programma dal 25 al 9 agosto i campionati mondiali di nuoto. C'è anche un altro nuoto italiano che fa l'alba in vasca, che fa gli stessi sacrifici, la stessa fatica e forse di più e che esce da una competizione mondiale con un bottino da record. Finisce in gloria infatti la spedizione del nuoto paralimpico italiano in Scozia a Glasgow con ben 11 medaglie tra cui tre ori, sei argenti e due bronzi che migliorano il risultato già fantastico di Montreal nel 2013 quando gli azzurri tornarono a casa con nove medaglie. Finisce con gli splendidi ori di Arjola Trimi e Federico Morlacchi proprio nell'ultima giornata di gare che sono la firma d'autore su un medagliere già ricchissimo. Strepitosa l'atleta della Bresciana No Frontiere allenata da

Micaela Biava che nella gara dei 100 dorso come al solito ha tenuto tutti col fiato sospeso fino all'ultima bracciata. Ma superlativo anche Morlacchi che, dopo tre argenti, sale sul gradino più alto del podio con il nuovo record italiano. Finisce con le vittorie di una squadra che in acqua ci mette il cuore, trainata da un gruppo di atleti universitari che si allenano a Milano nella piscina Saini che il Comune ha offerto gratuitamente per permettere di portare a termine il progetto «Acquario», un termine che si può leggere in due modi: «Ci sono i due elementi che ci servono - spiega il tecnico Massimiliano Tosin -. Se si divide la parola troviamo l'acqua e Rio che sono le prossime Olimpiadi a cui puntiamo. Se invece la leggiamo tutta insieme è il posto dove stanno i pesci. E in questo caso i pesci siamo noi...».

Il viaggio verso le paralimpiadi di Rio è cominciato tra non poche difficoltà tre anni fa. Ed è iniziato a Milano perché qui si sono incrociate le strade e gli studi di questi campioni che diventeranno osteopati, ingegneri biomedici, psicologi e chissà cos'altro an-

cora. Studio e sport come capita quasi sempre. Per gli sport paralimpici, però, c'è sempre qualche problema in più: «E non solo per le strutture - spiega Tosin -. È un fatto di cultura, si fa ancora troppa fatica a condividere progetti e spazi con le altre federazioni. Così l'inizio non è stato facile anche perché a Milano l'unica vasca di 50 metri coperta è quella di via Mecenate e viene usata dalla Federazione di nuoto: noi siamo un'altra "parrocchia". Qui va così. A Canberra, in Australia, tanto per fare un esempio, quando sono arrivato mi aveva colpito la statua posta all'ingresso del centro Federale: un gigantesco giocatore di basket su una carrozzina. Noi siamo ancora un po' indietro». Sei gli azzurri «milanesi» che sognano le paralimpiadi di Rio. Sei che hanno numeri e volontà per andarci. Ma anche talento. «Certo - conclude Tosin -, spesso con gli atleti paralimpici si tende ad essere indulgenti. Non serve e non è ciò che vogliamo. Se uno è scarso è scarso. E bisogna dirglielo...»





DOMINATORI

Federico Morlacchi e Arjola Trimi due ori a Glasgow

